

Dall'America obamiana alla Spagna, brutte battute d'arresto per i prolife

Valentina Fizzotti

Roma. Sembravano resistere egregiamente, almeno all'estero, i prolife, e invece pare proprio che le loro battaglie stiano cascando sotto i colpi della magistratura. Perché dall'America obamiana alla Spagna i giudici (ma anche i burocrati) li stanno mettendo in seria difficoltà. Con strumenti ovviamente di legge. In Nebraska una corte federale ha accolto il ricorso di Planned Parenthood, il più potente network di cliniche abortiste americane, e ha bloccato una legge che i movimenti per la vita americani consideravano un punto di orgoglio nazionale, il segnale di un fronte che tiene e avanza a piccoli passi. Il "Women's Health Protection Act" (e qui per "salute delle donne" si intende l'opposto di quella che l'Onu chiama "salute riproduttiva", ovvero contraccezione e aborto) era stata approvata in aprile con una maggioranza schiacciante e l'appoggio del governatore repubblicano, Dave Heineman. Secondo la legge, le donne che volevano abortire dovevano prima essere messe bene a conoscenza dei rischi cui andavano incontro, sia dal punto di vista fisico che da quello psicologico. Le cliniche che non svolgevano colloqui preventivi approfonditi con le donne (e non spiegavano loro che esistono altre possibilità) potevano essere denunciate. "Questa legge rende impossibile abortire in questo stato - ha deciso il giudice Laurie Smith Camp - e se fosse applicata alla lettera i medici do-

vrebbero fornire alle pazienti informazioni svianti e irrilevanti". E, soprattutto, le cliniche abortiste sarebbero a rischio di cause dispendiosissime.

Intanto i prolife americani accusano il primo vero colpo dell'era Obama. Anche se il presidente aveva promesso che la riforma sanitaria non avrebbe finanziato l'aborto, in Pennsylvania 160 milioni di dollari federali saranno stanziati per un programma di "assicurazione ad alto ri-

schio" che copre anche le spese per l'interruzione di gravidanza. In pratica, dicono i prolife, l'executive order firmato dal presidente a marzo è una barzelletta: a parole l'aborto è escluso da piani di riordino della sanità, ma i soldi arrivano benissimo a destinazione. Le regole le stilano i burocrati, ha scritto il Washington Post, non i legislatori. E i burocrati sotto pressione non entrano nei dettagli. Nel New Mexico l'aborto era nella lista delle prestazioni coperte dallo stato, compresi rimborsi e sgravi fiscali, salvo poi essere improvvisamente cancellato dopo un'inchiesta dell'Associated Press. Ma altre amministrazioni stanno provando a fare lo stesso e sperano che nessuno se ne accorga. Nel frattempo anche i medici contrari alla riforma (e a favore dell'obiezione di coscienza su aborto ed eutanasia) si sono fatti il loro movimento Tea Party, dicono di essere già in migliaia e si sono dati appuntamento a San Diego per il 7 di Agosto.

Anche in Spagna l'ultima sollevazione prolife si è spenta per sentenza. Il Tribunale costituzionale ha bocciato la richiesta del Partito popolare di bloccare la nuova legge sull'aborto almeno fino a quando non sarà chiarito se è compatibile con la Costituzione. Così è già in vigore la norma voluta dal ministro per l'Uguaglianza Bibiana Aído, pupilla di Zapatero, che liberalizza l'aborto nelle prime quattordici settimane, non mette limite di tempo nei casi di "gravi incompatibilità con la vita del feto" e lo permette anche alle minorenni all'insaputa dei genitori. E i prolife aspettano con poche speranze che la Corte termini le sue verifiche sulla compatibilità con la Carta e analizzi il ricorso della regione Navarra, dove gli aborti non si fanno né negli ospedali pubblici né in quelli privati.

Vent'anni di Comitato bioetico

Dal 1990 a oggi il Comitato nazionale di bioetica ha prodotto 88 pareri e svariate mozioni, affrontando - e cercando di costruire una koiné stabile - i temi più complessi del rapporto tra scienza, vita umana, salute, differenti culture e religioni. Ieri a ricordarlo a Palazzo Chigi c'erano Gianni Letta, il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella, il presidente del Cnb Francesco Paolo Casavola e membri del comitato, tra cui il rabbino capo di Roma Riccardo di Segni e il genetista

della Cattolica don Roberto Colombo. Lavoro di ricerca e mediazione non facile ma prezioso, quello del Cnb. "Una palestra di confronto per trovare idee comuni", che "non riflette precise idee religiose", lo ha definito di Segni. Mentre in un commento pubblicato ieri dall'Osservatore Romano, Roberto Colombo argomentava che, se "ciò che è superfluo lo si può abbandonare senza troppi rimpianti", "scrollandoselo di dosso", il tentativo di parte della cultura medico-scientifica

di scrollarsi di dosso la bioetica al grido di "leggi e tribunali ne abbiamo già a sufficienza, la bioetica vuole togliere quel piccolo spazio che è ancora rimasto alla libertà del medico e del ricercatore" è oggi il grande avversario da affrontare con le armi di scienza, filosofia, religione. E conclude citando Benedetto XVI, per il quale la bioetica è "campo primario e cruciale della lotta culturale tra l'assolutismo della tecnicità e la responsabilità morale dell'uomo".